

IL PIACERE DELLA LETTURA

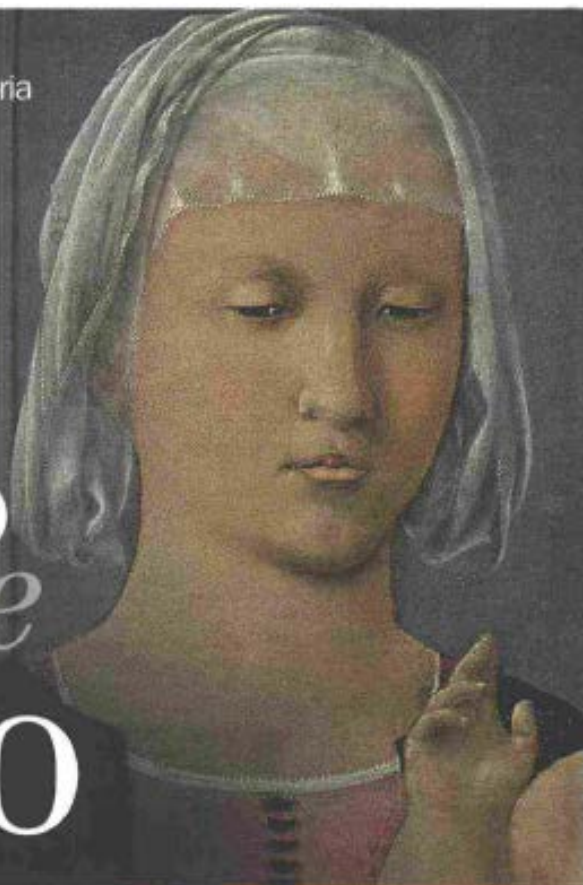
SETTIMANALE
Anno 1 - Numero 13
€ 0,50

Supplemento settimanale da vendersi esclusivamente in abbinamento al numero odierno de

QN IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Due libri raccontano la sua storia
Obblighi, mode, raffigurazioni
che nei secoli hanno
percorso Oriente e Occidente

Quando le donne mettono il velo



► OLGA MUGNAINI

IN GRECIA, racconta Omero nell'Odissea, Penelope si mostrava ai suoi pretendenti solo con il velo. Mentre Ulisse, naufragato presso l'isola dei Feaci, si salva grazie al drappo donatogli da Leucotea. Nel Corano, invece, al versetto 59 si dice: «O Profeta! Di alle tue spose, alle tue figlie e alle donne dei credenti che si coprano con i loro veli. Sarà il modo migliore per distinguerle dalle altre e per evitare che subiscano offese».

Leggero e pesantissimo. A volte impalpabile, altre opprimente. Una protezione, un precetto, un segno di sottomissione, ma anche di sfida. Nessun accessorio ha una storia così complessa, contraddittoria e camaleontica come il velo. Una storia antica quanto l'uomo, o meglio la donna, con origini che risalgono ai tempi degli Assiri. Il velo abbraccia Oriente e Occidente, nasce pagano, diventa cristiano e simbolo dell'Islam.

COME dimenticare poi che se da una parte il velo serve a coprire e a mortificare bellezza e vanità, dall'altra è anche un indumento di seduzione? Non a caso, in Occidente, i veli nati per indicare un comportamento di modestia e umiltà, hanno finito per diventare frivoli cappellini con guarnizioni e orpelli, fiocchetti e velette, quintessenza della civetteria.

A sciogliere questi ingarbugliatissimi intrecci che toccano sfere e usanze

diverse, arriva il volume della storica Maria Giuseppina Muzzarelli, docente di Storia medievale e storia del costume e della moda all'università di Bologna, dal titolo *A capo coperto. Storia di donne e di veli*, edito da Il Mulino.

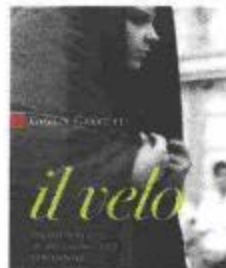
NEL SUO avvincente viaggio attraverso i secoli e le nazioni, la Muzzarelli ci mette in guardia dagli stereotipi contemporanei, che pongono subito il velo in relazione allo hijab o agli altri tipi di copertura del corpo in uso nel mondo islamico. «La prescrizione alle donne di coprirsi il capo appartiene in pieno anche alla storia dell'Occidente - spiega la storica -. Un costume millenario documentato dalla Bibbia e dalle statue dell'antica Grecia, dai Padri della Chiesa, dalle normative medievali, da innumerevoli testimonianze artistiche e letterarie. Il capo coperto era prerogativa delle donne sposate, era la divisa delle religiose, così come ogni vedova era tenuta a portare il velo del lutto. Segno di verecondia e modestia, il velo, era però anche un accessorio alla moda, il complemento fondamentale nello sfoggio di lusso ed eleganza, come ancora oggi può essere il foulard griffato».

Basti dire che nel Medioevo in molte città italiane, davanti alla crescente vanità e ricchezza dei copricapi femminili, si stabilirono regole precise a seconda delle categorie sociali. Ad esempio, i veli di seta erano concessi alle moglie dei cavalieri e dei dottori e dei capitani. In Francia, ad Arles, sul finire del XII secolo ogni donna onesta che incontrava una prostituta velata poteva, e in teoria doveva, strappar-

I libri



A capo coperto
di Maria Giuseppina Muzzarelli
IL MULINO
PAGG. 206
€ 16,00



Il velo
di Giulia Galeotti
EDB
PAGG. 232
€ 16,50

“La Madonna di Senigallia” di Piero della Francesca e (in senso orario) “La velata” di Raffaello, Grace Kelly, donne musulmane, una fedele in chiesa, donne sarde



le il velo. «Mentre a Faenza, all'inizio del Quattrocento, – scrive la Muzzarelli – le meretriche dovevano portare il capo velato e un canestro in mano, e a Reggio Emilia un pannicello color croco, cioè giallo, pena il pagamento di una multa». A Città di Castello erano invece le donne ebreiche a indossare un velo giallo.

Ma ripartendo dalle origini del Cristianesimo, la scrittrice ci ricorda che un bel po' di guai nascono dalla prima Lettera ai Corinzi (11, 2-16), dove san Paolo scrive che le donne devono coprirsi il capo in segno di rispetto all'autorità da cui dipendono, l'uomo, di cui sono la “gloria”.

«Ragioni legate alla moda e importanti motivazioni economiche hanno contribuito a sdrammatizzare il velo – prosegue Muzzarelli – e a farne un accessorio bello e dunque gradito».

QUANTE fossero le fogge e quali raffinatezze raggiungessero i veli, ce lo racconta l'arte dei più grandi pittori: sottili e quasi trasparenti quelli sulle madonne dipinte da Giotto. Ripiegato più volte e ricalato sulle fronte quello che Piero della Francesca mette sul capo della “Madonna di Senigallia”. In oro e argento filato, il copricapo a cuffia di Eleonora da Toledo nel ritratto del Bronzino. Tiziano, in ambiente veneziano ne aveva individuati ben 25 tipi. Così come Botticelli avvolgeva in veli le tre Grazie della “Primavera” e tutte le sue Madonne cristiane, e Raffaello dipingeva “La velata”.

Da una foggia all'altra, fra merlet-

ti, piume, trasparenze, ricami e preziosità, il velo con i suoi derivati è stato in auge fino a una cinquantina di anni fa, dopo essere diventato sua maestà il foulard. La Muzzarelli ci ricorda che fu Hermès, nel 1936, a creare il primo carré di seta colorata con motivi a tema, inventando ben 36 modi per indossarlo. Un gioco fascinioso che ha contagiato i più importanti stilisti (Emilio Pucci, Christian Dior, Gucci) e sedotto le più grandi dive. E chi le dimentica Grace Kelly col foulard annodato sotto il mento o Jacqueline Kennedy che lo indossa con enormi occhiali da sole.

UN ANALOGO viaggio tra i significati del velo, differenti e contrari a seconda dei tempi e dei luoghi, è quello compiuto dalla storica e giornalista Giulia Galeotti col suo volume *Il velo. Significati di un copricapo femminile*, edito da EDB, che riscopre passi della Bibbia e versetti del Corano, spaziando dall'Ebraismo al Cristianesimo, dai veli di Maria al burqa dell'Afghanistan. «Nel mondo cristiano il velo è emancipazione sia sul piano simbolico che su quello normativo – scrive Giulia Galeotti – mentre in quello islamico alcune donne lo indossano per devozione, altre perché vogliono esser visibilmente identificabili come musulmane, altre ancora per essere lasciate in pace. C'è chi ha battagliato in famiglia per metterlo e chi invece è stata costretta a indossarlo; c'è chi lo vede ancora come l'emblema della sottomissione e chi al contrario lo intende come modo per ribellarsi, al regime o all'Occidente».